



A cinquant'anni dal martirio del Vescovo passionista bulgaro Eugenio Bossilkov

**IN CARCERE I GRANI DELLA CORONA DEL ROSARIO
ERANO LE DITA DELLA MANO IN CATENE**

L'inizio del terzo millennio si lascia alle spalle il cosiddetto "secolo dei martiri". Sembra di vedere la morte e la vita che si sono affrontate in un prodigioso duello. Studi, ricerche e statistiche impressionanti parlano di laici, religiosi, preti e vescovi sacrificati nel nome della più squallida delle ideologie antropologiche che umilia la dignità e la libertà della persona. Uomini e Stati si sono dichiarati atei e, in modi orribili, hanno annientato chi credeva in Dio. Chiusi ai principi trascendenti e spirituali hanno chiuso l'orizzonte della storia e hanno umiliato il progresso umano. In tante nazioni guidate da regimi totalitari e atei ancora oggi è difficile ridare fiducia alla gente e stabilire la democrazia.

Esattamente cinquanta anni fa, l'11 novembre 1952 alle ore 23,30, nelle carceri di Sofia in Bulgaria, venivano fucilati, dopo un processo farsa e dopo terribili tormenti, il vescovo passionista Eugenio Bossilkov e gli assunzionisti Padri Kamen Vicev, Pavel Djidov e Josafat Chickov. Ora tutti e quattro sono stati dichiarati Beati dal Papa Giovanni Paolo II.

Il Governo bulgaro ha sentito il dovere di rivedere il processo di Bossilkov e dichiararlo nullo.

La celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'uccisione del beato Eugenio ci ricorda il giorno del martirio, ma più che altro ci invita a rileggere la sua vita seguendo le lettere da lui scritte agli amici. Questi testi hanno il pregio della spontaneità e della semplicità, come è nello stile epistolare quando si comunica con amici fedelissimi. Certamente Eugenio non immaginava che un giorno queste confidenze dell'anima sarebbero andate sulle pagine de L'Osservatore Romano.

Il martire non si improvvisa. Dai brani che seguono risalta chiarissimo che il nostro si è preparato lungamente all'ultimo atto del martirio cruento.

Il 14 gennaio 1938 scrive: "La situazione religiosa non è rosea in Bulgaria. Vogliono espatriare tutti i missionari stranieri. Io sono bulgaro e non mi possono far nulla. Nondimeno mi tengono d'occhio e mi hanno espresso il loro rammarico che gli occidentali mi hanno corrotto completamente! Che bella politica!" Un mese dopo: "Ora che il popolo è preso dalla febbre delle elezioni per il Parlamento, abbiamo la speranza che questi provvedimenti contro i cattolici saranno alquanto mitigati. Comunque non riusciranno a piegarci.

La storia della Chiesa, nel grande e nel piccolo, è sempre la stessa. Grandi guai per il vescovo." "Siamo sospesi nell'aria. Ma c'è anche Dio!"

Nel gennaio del 1940 scrive all'amico olandese Tomlow: "Nella mia preghiera ho molto insistito perché il soldato Gerardo possa ritornare

quanto prima in mezzo a voi e Iddio sa come lo prego di ridonare la pace alla povera umanità”.

Nel febbraio 1948 confida: “Siamo molto preoccupati per le nostre scuole che vogliono chiudere. Non ci mancano le sofferenze di Giobbe, ma non dobbiamo perderci di coraggio”. Nel mese successivo scrive: “Noi andiamo sempre meglio e ci rallegriamo spiritualmente, perché ci è stato dato di comprendere sempre meglio i primi tempi del cristianesimo e ciò porta la gente a riflettere”. “Ci viene tolta la gioventù, niente catechismo e cosa del genere. Siamo pedinati dappertutto e le nostre prediche sono sempre seguite. Ma ci abituiamo a questo atteggiamento e non abbiamo paura, anzi, sappiamo essere ancora più allegri”.

Si fa sempre più presente la coscienza di passare dal martirio nel quotidiano a quello definitivo come supremo atto di amore a Cristo e alla sua Chiesa. “Quanto a me non esito un momento e mi preparo al peggio e allora avanti. Perciò dico sempre di pregare, pregare molto e se un giorno sentirete la notizia della mia morte, continuate a pregare e le tracce del nostro sangue apriranno la strada ad un futuro splendido, e anche se noi non lo vedremo, altri mieteranno ciò che noi abbiamo seminato nelle pene. Dove esiste il *mysteryum iniquitatis* è presente anche l'onnipotenza di Dio e quindi anche la preghiera dei buoni santi di Dio. Perciò sempre avanti con fiducia.” Dopo un periodo di dieci anni di martirio interiore dal 1938, ora, da Vescovo, sente il bisogno di prepararsi alla professione del martirio che vede approssimarsi. Favorito dalla conoscenza di tante lingue moderne legge la stampa internazionale e segue la situazione sociale e politica mondiale.

Afferma: “Quando dovevo decidere se accettare di essere vescovo, ho pregato molto e, dato a Dio il mio sì durante la santa messa, ho sentito chiaramente le parole: “Ti mostrerò quanto dovrai patire per il mio nome”. Ma questo mio soffrire non è soffrire, è ancora così poco!” “Siamo pedinati più che mai e non posso fare un passo senza che i poliziotti in borghese stiano alle mie calcagna. Che sensazione spiacevole! Una vita d'inferno. Come finirà?”

Raccolto in preghiera nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma - dove il suo fondatore san Paolo della Croce aveva emesso il voto di vivere e promuovere la Passione di Gesù Cristo -, ha chiesto la grazia del martirio. Ha compreso che lo Spirito lo chiamava al suo dovere e confidò: “Devo partire e morire per la nostra fede”.

Il confratello Giacomo Pesce rimase profondamente impressionato della lucidità cristiana con la quale Eugenio viveva il suo difficile momento. L'amico Tomlow ricorderà che Bossilkov aveva una certa paura di ritornare in Bulgaria, ma la considerazione che il Pastore deve stare con il suo gregge lo spinse a tornare subito al suo posto di guardia.

In carcere Eugenio appare, a quanti lo hanno incontrato nel corridoio, con la catena alla mano e al piede. La nipote Suor Gabriella, gli riferisce che faranno del tutto per ottenere per lui la grazia, facendo in modo che la condanna a morte sia commutata con anni di carcere. Ma Bossilkov rispose calmo e sereno: “No. Io sento che il Signore mi ha già fatto la grazia e accetto la morte. Non abbiate paura. Salutate tutti quelli che conosco e dite

loro che io non ho tradito né Cristo, né la Chiesa, né il Santo Padre". La grazia lo ha avvolto in tutto il suo essere, ogni respiro è proiettato verso l'incontro con il Signore che ha servito fedelmente.

Era nato a Belene il 16 novembre 1900, entrato in seminario a undici anni e a quattordici anni è inviato a proseguire gli studi in Belgio e in Olanda, emette la professione religiosa passionista a diciannove anni, è ordinato sacerdote a ventisei anni a Russe in Bulgaria e nella stessa cattedrale sarà consacrato vescovo a quarantasette anni. E' stato fucilato a Sofia l'11 novembre 1952. Il 15 marzo 1998 è stato dichiarato beato a Roma, primo martire riconosciuto dell'Europa dell'Est.

La storica straordinaria visita del Papa in Bulgaria nel maggio scorso è l'avveramento della profezia del beato Eugenio: "Le tracce del nostro sangue apriranno la strada ad un futuro splendido". Vi è anche una seconda parte della profezia: "Altri mieteranno ciò che noi abbiamo seminato nelle pene". Credo che la stagione dei nuovi frutti, pur sempre in mano allo Spirito, solleciti i responsabili a una verifica della situazione spirituale e pastorale della vita ecclesiale in Bulgaria oggi. Sarà vero anche per la Bulgaria che "il sangue dei martiri è seme di altri cristiani". Possiamo sperare che la testimonianza dei quattro martiri bulgari affretti il tempo della piena comunione tra i cristiani di tutte le confessioni e in special modo tra cattolici e ortodossi.

La Bulgaria vive oggi momenti cruciali, ha nuove sfide da superare e il ricorso al Rosario di Maria è un aiuto efficace per veicolare la nuova evangelizzazione e la spiritualità verso un popolo "espropriato" di Dio per circa quarant'anni. Il Papa vuole che si riscopra la ricchezza della preghiera cristiana con il Santo Rosario quale strumento per accrescere l'amore fraterno e per conseguire la pace. Bossilkov, uomo di orazione, scrive: "La preghiera è la lingua materna dell'anima. Non siamo capaci di fare molte cose, ma pregare possono tutti e dappertutto. Uno che si annoia nella preghiera o a cui la preghiera è una fatica che soltanto ruba del tempo, questi sicuramente non ha pregato bene neanche una volta... Nella preghiera tutto si raccoglie insieme: ciò che viviamo e soffriamo, ciò che ci capita di gioia, dolore e bisogno, ciò che guadagniamo e perdiamo. Lo mettiamo insieme e lo portiamo a Dio... Perché non siamo più zelanti nel servizio di Dio, perché siamo deboli nelle tentazioni? La risposta è una sola: noi non preghiamo o non preghiamo come si deve".

Il 50° del martirio di Bossilkov coincide provvidenzialmente con l'inizio dell'anno della Madonna del Rosario indetto dal Papa nello scorso 16 ottobre. Bossilkov, nel momento cruciale della sua vita, si rivolge a Maria e chiede la grazia del martirio. Aveva scritto: "Il punto focale della nostra devozione e amore a Maria deve essere questo: entrare nella sua vita interiore, nei sentimenti del suo cuore, nel mondo dei suoi pensieri, nel suo carattere, nel suo modo di parlare e di tacere. Gesù era il veicolo della sua vita interiore". Al momento dell'arresto gli fu preso il Rosario: così durante i quattro mesi di prigionia, prima del martirio, i grani della Corona del Rosario erano le dita della mano in catene.

Fernando Taccone, c.p.